

L'ECO DELLA STAMPA

[L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa 1947]

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 72.33.33

Corrispondenza. Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostamp.

LA NOTTE - Milano

2 APR 1957

Tra letizia di canti è ritornato "Liolà,"

Dei quattro copioni pirandelliani che ieri sera si recitavano nella nostra città (quattro! E che il disordine regni nel nostro Teatro nessun dubbio), il pubblico dell'Odeon ha ascoltato *Liolà*. L'altro giorno, per la stessa platea, *Ma non è una cosa seria*; e ieri sera, lunedì, il rusticano *Liolà* nell'edizione del Piccolo Teatro di Torino.

Nel 1916, *Liolà* fu scritto nel dialetto di Girgenti per Angelo Musco che già aveva rappresentato *Pensaci, Giacomino!* (allora Pirandello era già sulla cinquantina). Nel testo pubblicato, con la traduzione italiana a fronte, da Formigini (1917) son in dialetto anche le didascalie. Ma che nel continente si riuscisse a comprendere bene quel dialogo, no. «La parlata di Girgenti», spiega Pirandello nel libro stampato da Formigini, «è incontestabilmente la più pura, la più dolce, la più ricca di suoni, per certe sue particolarità fonetiche, che forse più d'ogni altra l'avvicinano alla lingua italiana. Non per tanto la maggioranza degli spettatori, che pure con facilità intende gli altri lavori del nuovo Teatro siciliano, a Roma stentò molto a intendere questo. La ragione è semplicissima. Quasi tutti gli altri lavori presentano personaggi, usi e costumi borghesi, e sono scritti o recitati in quell'ibrido linguaggio, tra il dialetto e la lingua, che è il cosiddetto dialetto borghese. *Liolà*, commedia campestre, fu recitata, per espressa volontà dell'autore, così com'è scritta, in pretto vernacolo, quale si conveniva a personaggi, tutti contadini della campagna agrigentina».

Il Piccolo Teatro di Torino si è affidato, naturalmente, alla versione italiana; ma che tale versione serbi, della stesura dialettale, quei modi apparentemente non calcolati e quell'immediatezza, non possiamo dire. Siamo d'accordo con altri: nella traduzione definitiva, Pirandello tenta invano di non essere prezioso. Ieri sera, dunque, è con delusione che noi, non immemori del *Liolà* in siciliano recitato da Michele Abruzzo e del *Liolà* in napoletano recitato da Peppino (la famosa interpretazione di Musco non la conosciamo) abbiamo ascoltato per la prima volta — prima volta per noi, si intende — *Liolà* in lingua. Non che il dialetto sia il limite del testo, ma il dialetto gli è necessario.

E un'altra cosa dobbiamo dichiarare: il luminoso, assoluto *Liolà* non ci persuade più. Questa commedia che è sempre stata giudicata bellissima non soltanto dagli ammiratori del Pirandello «non cerebrale»; questo copione imparentato col *Fu Mattia Pascal*, ma creduto dai più un fatto isolato dell'arte pirandelliana; quest'opera per la quale si è parlato d'umanità, d'odore agreste, di Boccaccio e di Machiavelli, a noi sembra adesso arida, leziosa e troppo gracile. Sappiamo benissimo che i personaggi mancano di coscienza perchè lo scrittore non ha voluto ingabbiarli; ma è proprio questa storditezza morale che ora ci sembra eccessiva, e non dal punto di vista moralistico.

E' per avere un figlio al quale lasciare denaro e campi (vien subito in mente una novella di Verga, *La roba*) che il vecchio Simone si è riammogliato; ma a sentir lui, anche la giovane Mita è una sposa infeconda. Mita, che non aveva un soldo, è stata preferita a un'altra bella paesana, Tuzza. Ora, quest'invida Tuzza, amante del gagliardo e lieto *Liolà* per sottrarre alla nemica un corteggiatore, decide di vendicarsi del tutto con l'offrire il rampollo che sta aspettando allo smanioso sessagenario, che è anche suo parente; diranno d'averlo fabbricato insieme. Stoltamente felice, il sessagenario accetta anche per vantarsi dinanzi alla gente beffarda; ma *Liolà*, che a sua volta vuol punire l'intrusa e aiutare la umiliata Mita, provvede rapidamente a pareggiare i conti. Qualche mese dopo, nuova e più schietta gioia di Simone: Mita gli ha annunciato che l'erede legittimo è in viaggio.

La vicenda, che non manca di motivi tipicamente pi-

randelliani, sia pure espressi senza insistere, è dominata dal contadino *Liolà*, femminiere avventurato e a suo modo onorato, maschio allegro e canoro che i figli seminati li raccoglie e se li porta appresso, immagine festosa di libera vita. Ma tra amplessi e tarantelle, ingordige e imbrogli, sono in troppi, sotto quel bruciante, a scherzare con le cose serie. Nè i tre atti hanno il disperato umore de *L'uomo*, *la Bestia e la Virtù*, aspro intrigo che nel '919 tanto spiace a certi recensori perchè non rispettava neanche l'infanzia. La commedia non ci persuade più perchè è soprattutto innocente, perchè nel proporre la materia che propone non ride con tristezza, perchè non è satira di quella ruralità, ma eloquenza più d'una volta graziosa. Dobbiamo dunque, dopo aver portato anche noi, in altri anni, il nostro contributo, lasciare il coro dei commentatori esclamativi.

Il Piccolo Teatro di Torino, che ha per direttore l'esperto e appassionato Ni-

co Pepe, si è presentato ieri sera con un'edizione vivacissima. Che la regia di Gianfranco De Bosio sia riuscita a farci credere d'essere davanti a contadini della campagna agrigentina, non possiamo affermare; ma nei chiari e minuziosi esterni immaginati da Mario Pompei, la recitazione ha evitato le «solite caratterizzazioni», è stata pronta e vibrante, luminosamente gaia e, nei momenti di più aperta contesa, rudemente impetuosa. Il *Liolà* raffigurato da Leonardo Cortese ha parlato e cantato con ilare baldanza, è stato gaudente ironico svelto. Carla Bizzarri ha interpretato Tuzza con toni acerbi e risoluti, Mario Ferrari ha dato a Simone una comicità semplice e sbrigativa. E giusto è lodare la Benvenuti, la Auteri, la Catullo, la Giacobbe e la Giardini.

I tre o quattro applausi a scena aperta e le numerose chiamate dimostrano che il pubblico ha molto gradito lo spettacolo.

E. Ferdinando Palmieri